



Alessio Villarosa

11 novembre 2017 alle ore 3:43 ·

CHIAMASI: SCARICABARILE

Finalmente qualche giornalista che parla del nostro lavoro, non potete immaginare che fatica farvi arrivare le informazioni. Casini afferma che mancano le incongruenze tra Consob e Banca d'Italia e quindi non si farà il "confronto all'americana" ? ...mmm..non credo.

Come vedete non serve neanche aspettare il resoconto stenografico perché si era già parlato dei fatti del 2012 e il capo della vigilanza aveva espresso la sua posizione dicendo che non erano a conoscenza dei famosi e irregolari "finanziamenti "baciati" ...

Come mai all'improvviso, dopo le mie domande, decide di difendersi affermando: "io non so nulla...non c'ero nel 2012"ahi ahi caro presidente...mi sa che il confronto è necessario.

Ecco il link all'articolo completo: http://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/economia/17_novembre_10/bankitalia-capo-vigilanza-scarica-ispettori-caso-bpvi-4e11b186-c613-11e7-bab3-2b7d26e80c95.shtml

CORRIERE DEL VENETO

ECONOMIA

IL FACCIA A FACCIA

Bankitalia, capo vigilanza scarica ispettori sulla Popolare di Vicenza. Dalle carte emergono regali e favori

Nell'audizione davanti alla commissione parlamentare va in scena lo scontro con la Consob

di Federico Nicoletti



VENEZIA Ex popolari, sui controlli a Vicenza e Montebelluna va in scena lo scontro frontale Bankitalia-Consob. Mentre sulle «bacciate» in Bpvi, messe sotto il naso degli ispettori nel 2012 ma accantonate, il capo della vigilanza di Bankitalia scarica ora sugli ispettori stessi. Sono i due poli intorno a cui è ruotato giovedì il giorno più lungo nella commissione parlamentare banche, quello del confronto tra le autorità di controllo sull'efficacia delle verifiche in Popolare Vicenza e Veneto Banca.

L'atteso faccia a faccia tra il capo della vigilanza di Banca d'Italia, Carmelo Barbagallo, e il direttore generale di Consob, Angelo Apponi, dopo i racconti opposti fatti nelle audizioni della scorsa settimana, alla fine non c'è stato. Ma nelle sei ore drammatiche passate a sentirli, come testimoni con le regole dei tribunali, la spaccatura totale tra le due Authority è emersa chiara comunque, specie sui prezzi gonfiati delle azioni e la vendita degli aumenti di capitale 2013 e 2014.

Tra l'altro mostrando rapporti tra le due parti, e un'azione di vigilanza più determinata molto da logiche burocratiche. Per dire: dal 2012 c'è un protocollo sullo scambio di informazioni; ma vale per le obbligazioni e non le azioni.

Consob

A parlare parte Consob, che aveva sollevato i dubbi su Bankitalia. E Apponi conferma la linea: «Siamo stati informati in maniera diversa sulle due venete. Il tema prezzo viene toccato in Veneto Banca solo nel 2013, in cui ci viene segnalato solo il valore elevato: lo inseriamo nel prospetto all'aumento di capitale 2014. Su Vicenza nessuna informazione».

Apponi spiega che su Veneto Banca arriva la lettera post-ispezione, il 25 novembre 2013, con cui Banca d'Italia riassume gli elementi decisivi. Su Vicenza nulla: informazioni nel 2008 solo sui derivati.

Il quadro completo, sostiene Apponi, emerge solo nel 2015 con le ispezioni che Consob conduce nelle due banche; e allora salta fuori anche l'originale della relazione ispettiva 2013 su Veneto Banca. Se fosse arrivata due anni prima, sostiene il dirigente, avrebbe spinto Consob a muoversi diversamente.

Il ruolo di Bankitalia

«Quindi, su Popolare Vicenza, Bankitalia non solo non ha comunicato dal 2001 informazioni rilevanti per Consob sui criteri inadeguati per fare il valore azioni, ma negli aumenti di capitale ha omesso di comunicare a fronte di espressa richiesta Consob. In compenso Consob non si accorge di nulla per 15 anni», dice sconsolato Enrico Zanetti di Scelta civica.

Alle 14 Barbagallo ribalta il quadro. Dice che lo schema di determinazione del prezzo non viene comunicato a Consob, perché, dopo le pressioni, entrambe le popolari si dotano di una procedura per fare il prezzo.

La difesa

Poi il capo vigilanza di Bankitalia rimanda la palla nel campo di Consob: «Noi non mandiamo mai rapporti ispettivi, ma sintesi, per agevolare: la troppa informazione non è informazione». Come se Consob non potesse valutare da sola un rapporto ispettivo. «La nostra sintesi sul rapporto 2013 di Veneto Banca non era una lettera di Natale, era fedele e sufficiente», aggiunge. E mette in luce che il prezzo era stato comunicato non tanto perché alto, ma perché «incoerente rispetto alla crisi economica e all'andamento della banca». E ancora: «I contenuti erano più che sufficienti per far scattare un avvertimento. Poi se l'autorità non agisce... E nel comitato in comune potevano chiedere valutazioni. Se poi Consob riteneva di non avere i mezzi per le verifiche poteva chiedere a noi: avremmo ispezionato. E non lo ha fatto».

L'ispezione

In più, sostiene Barbagallo, l'invio del materiale su Veneto Banca avviene perché per la vigilanza è messa molto peggio di Vicenza. E quell'ispezione è un punto di svolta: «È stato un segno di discontinuità fortissimo. A Vicenza c'erano problemi, ma la situazione non era catastrofica e gli indici erano in linea con il sistema. Il credito anomalo era nettamente più alto in Veneto Banca, con gravi irregolarità». Linea contestata dal parlamentare veneto del Pd, Gianni Dal Moro: «I vostri stessi numeri mostrano che i due dati nel 2012 sono allineati».

Il 5 Stelle

La stoccata più dura viene dal deputato dei Cinque stelle Alessio Villarosa. Contesta a Barbagallo di aver detto che nel 2012 non sanno delle «bacciate» a Vicenza. Poi tira fuori i finanziamenti dati agli ispettori.

Barbagallo, dopo aver detto la scorsa settimana che era normale in una popolare «che un cliente sia insieme finanziato e socio» stavolta sceglie un'altra strada: «Quel che Banca d'Italia sa è quello che legge nel rapporto ispettivo. E lì non c'è nulla. Quanto accade durante l'ispezione, che vuole che le dica: non so, non stavo con gli ispettori. Bisogna sentirli e vedere se hanno lavorato più o meno bene».

Insomma, la linea è scaricare sugli ispettori, per il 2012. Quando, tra l'altro, Barbagallo non è ancora capo della vigilanza, che guida dal febbraio 2013. Così il dirigente può intestarsi di aver guidato il giro di vite.

Non c'è solo Veneto Banca: «Nel 2013 vengono commissariate Marche, Cariferrara e Chieti, nel 2015 Etruria, nel 2013 ci sono cambi in Mps e Carige».

E comunque Bankitalia è salva: «Alla fine - conclude Barbagallo - i Pm hanno contestato l'ostacolo alla vigilanza».

10 novembre 2017 (modifica il 10 novembre 2017)

CORRIERE DEL VENETO

ECONOMIA

LE CARTE E LE INTERCETTAZIONI

Ex Popolare Vicenza: «In Bankitalia nel '12 le "bacciate" non erano un problema»

L'inchiesta: cene e regali al funzionario di Palazzo Koch



È la sera del 19 marzo 2017. Gennaro Sansone, uno dei funzionari della Vigilanza che nel 2012 partecipò all'ispezione alla Banca Popolare di Vicenza, chiama il direttore della Banca d'Italia, Gaetano Parisi.

Gli racconta di essere stato nuovamente convocato «a Vicenza» in merito al crac dell'istituto di credito e che gli è stato chiesto conto delle bacciate che Bpvi faceva abitualmente e di cui gli ispettori non si accorsero.

E Sansone, intercettato, assicura che «questi aspetti di capitale non li avevamo visti» e che i nomi non se li ricordava però, aggiunge, «vedendo le carte effettivamente alcune operazioni bacciate c'erano ma noi in quella fase lì veramente avevamo visto solo il credito e basta...».

Parisi lo rincuora, gli dice che il meccanismo era chiaramente truffaldino e che serviva proprio a nascondere il fenomeno alla Vigilanza.

Alla fine i due si salutano. Sansone prova a scherzarci sopra: «Se mi arrestano, mi vieni a trovare» e il direttore, ridendo: «Ti porto le arance, sono pure brutte in questo periodo».

Le intercettazioni

Stralci di intercettazioni che emergono dal milione di documenti raccolti dalla procura di Vicenza nell'ambito dell'inchiesta per agiotaggio e ostacolo all'attività degli organi di vigilanza, che vede iscritti nel registro degli indagati l'ex presidente Gianni Zonin, l'ex dg Samuele Sorato e altri manager dell'istituto. Il ruolo degli ispettori di Bankitalia è stato approfondito minuziosamente dai pm Luigi Salvadori e Gianni Pipeschi, anche attraverso una serie di interrogatori.

Alla fine, nei loro confronti si è deciso di non procedere: se non si sono accorti delle bacciate e delle altre irregolarità, non l'hanno fatto intenzionalmente.

«Non cercai le bacciate»

Sansone viene sentito una prima volta il 23 febbraio 2016, e una seconda il 17 marzo di quest'anno. E quando lui assicura che non c'era alcun motivo per sospettare che la Vicentina stesse nascondendo qualcosa, le domande dei pm si fanno più incalzanti. Gli mostrano una serie di e-mail inviate o ricevute proprio da Sansone. In una di queste, datate 4 luglio 2012 (quindi tre anni prima che il fenomeno delle bacciate emergesse dal controllo della Bce) si parla espressamente di «verifica sugli azionisti Bpvi che, allo stesso tempo, sono affidati dalla banca».

E a quel punto Sansone sembra tentennare: «Non rammento se, nel corso di tale verifica abbiamo o meno riscontrato ipotesi di finanziamento correlato all'acquisto di azioni ma è certo, tuttavia, che non abbiamo approfondito questo aspetto in quanto l'ispezione era mirata sul rischio di credito».

Dove finivano i finanziamenti

Insomma, rileggendo le e-mail l'ispettore ammette che «risulta in modo evidente che i finanziamenti concessi a quei nominativi erano correlati all'acquisto di azioni» ma poi aggiunge candidamente che «in ipotesi», anche se fossero emerse le bacciate nel corso dell'ispezione del 2012, «non avremmo verosimilmente compiuto attività ispettiva ulteriore trattandosi di una verifica del “rischio di credito”». Tradotto: visto che cercavano un altro tipo di irregolarità, nessuno degli ispettori vide le bacciate. E Sansone ribadisce questo concetto, spiegando che «all'epoca non c'era sensibilità sul tema dei finanziamenti correlati all'acquisto di azioni proprie da parte della Vigilanza (...) si trattava di una ispezione sul “rischio di credito” e ogni elemento è stato valutato in quest'ottica».

Conclude precisando che «per la conoscenza e l'esperienza che avevo all'epoca – si trattava della mia prima ispezione su una Popolare – il tema del capitale finanziato non era considerato un aspetto problematico per la Vigilanza».

Il golf e le cene

Giampaolo Scardone, il capo del team ispettivo (poi passato a dirigere la Cassa di risparmio di Rimini) viene sentito dai pm il 20 marzo. Prima assicura: «Escludo che nel corso dell'ispezione del 2012 sia emersa l'esistenza di simili operazioni (le baciato, ndr)». Poi gli vengono mostrate le solite e-mail e a quel punto anche lui dice che «ai fini dell'ispezione, la correlazione tra finanziamento e acquisto di azioni non era un aspetto considerato, in quanto il focus della ispezione era attinente alla valutazione del rischio di credito». Però, subito dopo, deve ammettere che le baciato hanno «una rilevanza, sebbene non diretta, anche rispetto al rischio di credito, in quanto con simili finanziamenti si droga anche l'attività creditizia».

I rapporti con Sorato

I sostituti procuratori vogliono sapere dei suoi rapporti con Sorato. Scardone spiega di aver incontrato l'ex dg «in occasione di una cena che si è svolta ben oltre il termine della ispezione». Una cena, «il periodo era vicino a Natale», durante la quale «abbiamo parlato anche di banche ma certamente non dell'ispezione 2012». A quel punto i pm chiedono se si siano scambiati dei regali, e il capo del team ispettivo conferma: «Io ho consegnato loro un paio di libri di Banca d'Italia mentre ho ricevuto una sacca da golf priva di mazze il cui valore ammontava a mio giudizio, a circa 150 euro». A scanso di equivoci, Scardone tiene a precisare di aver rifiutato inviti a cena da parte «anche del presidente Zonin» e ricorda che l'ispezione si concluse con un giudizio «parzialmente sfavorevole che ha contribuito a inasprire l'azione di vigilanza nei confronti di Bpvi».

La cena di Natale

Alla cena di Natale (il 20 dicembre 2012) era presente, oltre a Sorato e Scardone, anche Mariano Sommella, ex funzionario di Bankitalia poi passato alle dipendenze di PopVicenza. Interrogato il 17 marzo, Sommella conferma: «La sacca è stata pagata da Sorato (...) ritengo che il costo fosse all'incirca di 200 euro» e che anche il conto della cena fu probabilmente saldato dall'ex dg: «Ricordo che Sorato commentò che si trattava di un ristorante molto costoso». Il perché del regalo? «Sorato conosceva la passione di Scardone per il golf (...) Ricordo che durante l'ispezione 2012, Sorato chiese a un consigliere di far accedere l'ispettore al Golf Club di Asiago in una giornata di sabato». Sommella parla anche di una seconda cena tra Scardone e Sorato, in un circolo di Rimini, e stavolta precisa che «la cena venne offerta da Scardone».